

Autonomia, la Regione pronta a bruciare le tappe “Subito la commissione”

Allasia, neo-presidente del Consiglio in quota Lega, detta la linea
L'impegno di Cirio: “Non si deroga dal rigore, pagheremo i debiti”

ALESSANDRO MONDO

Riparte dall'autonomia, l'undicesima legislatura in Consiglio regionale: tema rilanciato dal partito di Salvini nel giorno dell'insediamento di un'assemblea a trazione leghista. Tout ce tient. Dall'autonomia e dalla semplificazione legislativa. Dalla credibilità nei confronti dei piemontesi, anche. Dove per credibilità non si intendono solo la concretezza e la volontà di non perdere il rapporto con i territori, tentazione nella quale è facile cadere quando si varca l'ingresso di Palazzo Lascaris, ma la consapevolezza che sul fronte del bilancio i margini di azione sono quelli che sono. In quest'ottica, la volontà di aumentare la capacità di spesa dei fondi europei è una strada obbligata.

Il debutto

Ieri il debutto del parlamentino piemontese, dove si declinano e arrivano al pettine le politiche della giunta. Uno snodo fondamentale che sovente ha creato fior di grattacapi ai presidenti e alle rispettive squadre di governo, a prescindere dal colore politico. Alberto Cirio lo sa. Non a caso, ha annunciato la volontà di impegnarsi per un lavoro proficuo con l'Aula, «composta da eletti e non da nominati, come nel caso degli assessori: di fronte a me ho i piemontesi». Nè era scontato il riconoscimento del ruolo delle minoranze, pur potendo contare su una maggioranza schiacciatrice: «Il lavoro dell'opposizione è prezioso quanto quello di chi governa».

Punti fermi

Si diceva dei piemontesi, che ora attendono le prime risposte sulla base dell'«altra velocità» promessa da Cirio. Il discorso programmatico del presidente è atteso nella prossima seduta, ma ieri ha fissato alcuni paletti: l'onore delle armi agli avversari - da Chiamparino, che ha abbracciato calorosamente, a Bertola, passando per Boero («la sua attenzione al tema della famiglia ci ha fatto bene») - , la volontà di portare in Aula il fair play che ha contraddistinto la campagna elettorale, un rinnovamento che non prescinde da quanto di buono è stato fatto dalle passate amministrazioni (si migliora e si integra, non si rottama tanto per). Non ultimo: «Proseguiremo nella politica del rigore e della serietà, il Piemonte continuerà a pagare i suoi debiti, e nel taglio dei costi della politica». Con una premessa e un avvertimento, dentro e fuori la maggioranza: «Nessuno scambi la nostra umiltà per incapacità decisionale».

Effetto Lega

Durante la seduta di insediamento presieduta da Mauro Salizzoni, il consigliere anziano, sono stati espletati i passaggi di rito. In primis la proclamazione di Stefano Allasia come nuovo presidente del Consiglio (33 voti a favore, 15 schede bianche, 3 schede nulle). È stato lui ad annunciare la parola d'ordine, e a dettare la linea, tributando un ringraziamento postumo a Gipo Farassino: «Questa sarà la legislatura dell'autonomia, sarà mia premura proporre appena possibile l'istituzione di una Commissione speciale». Parole che, guarda caso, fanno il paio con quelle di Riccardo Molinari, il luogotenente di Salvini in Piemonte, a margine della seduta: «Le nostre priorità? Autonomia, fondi europei, sanità». Insomma: il Piemonte accelera il passo per recuperare sulle altre Regioni.

A seguire, sempre ieri, l'elezione dell'Ufficio di presidenza (oltre ad Allasia, sono stati eletti vicepresidenti Franco Graglia e Salizzoni) e dei consiglieri segretari (Gianluca Gavazza, Michele Mosca, Giorgio Bertola), le surroghe (Chiara Caucino è subentrata a Michele Mosca, Matteo Gagliasso è subentrato ad Alberto Preioni). Si parte. —

La sindaca sedotta da Hyperloop “A Torino il treno iperveloce”

L'azienda Usa progetta linee a levitazione magnetica dove si viaggia fino a 1200 km l'ora e si risparmia energia
Già avviata la collaborazione con il Politecnico, Appendino punta a portare qui sperimentazione e produzione

di Jacopo Ricca

L'alta velocità no, l'altissima sì, soprattutto se consuma meno energia di quanta ne produce. La giunta 5stelle di Torino punta a portare in città la progettazione del treno a levitazione magnetica in collaborazione con il Politecnico che da tempo lavora sulla ricerca in questo campo. Ieri la sindaca, Chiara Appendino, ha incontrato nel corso della Tech Week, Gabriele "Bibop" Gresta, l'italiano che è presidente di Hyperloop Transportation Technologies, l'azienda Usa che vuole realizzare il progetto, nato da un'idea di Elon Musk, di un treno superveloce (può arrivare ai 1200 chilometri orari) che consumi meno energia di quanta ne produca. «Un incontro interessante, dove abbiamo parlato del futuro della mobilità e di come questa può cambiare il modo di spostarsi. Qui e in tutto il mondo» ha spiegato Appendino con un tweet, ma l'idea, piuttosto concreta, è sfruttare le attività di ricerca che il Politecnico sta portando avanti con Hyperloop non solo per realizzare qui questa infrastruttura da fantascienza, ma per cercare di attrarre le attività di sperimentazione, prima e di produzione, poi. «Torino è il posto giusto e si avrebbe la possibilità di creare un centro di ricerca che aiu-

terebbe anche il trasferimento tecnologico» ha aggiunto l'assessora all'Innovazione Paola Pisano.

I collegamenti si potrebbero declinare sia su linee già ad "alta velocità", come la Torino-Milano,

che si aggiungerebbe alla Milano-Bologna su cui Hyperloop aveva già messo gli occhi, sia su realtà "cittadine" come la tratta per l'aeroporto di Caselle: «Non si tratta di una tecnologia che sarà realizzata domani - dice ancora Pisano - Investire nella ricerca però vuol dire dare una chance per portare qua le produzioni».

Una posizione condivisa da Giuliana Mattiazzo, la viceretrice del Politecnico, che si occupa di Trasferimento Tecnologico: «La cosa più interessante di sfide come questa sono le ricadute legate alla componentistica che sarà sviluppata ad hoc. Prima di arrivare alla realizzazione del treno iperveloce bisogna progettare i pezzi che lo compongono e noi su quello stia-

▲ Il prototipo

I primi prototipi dell'ipertreno a levitazione magnetica della Hyperloop dovrebbero entrare in funzione tra poco più di un anno, a fine 2020 sulla linea tra Abu Dhabi e Dubai

mo lavorando». Andrea Tonoli, ordinario di Ingegneria industriale, ha costituito un gruppo di ricerca che sta studiando i "supporti magnetici passivi", che dovrebbero essere le "ruote" del supertreno e l'attività è finanziata e in collaborazione con la società statunitense: «Stanno realizzando uno studio di fattibilità su questo componente - conferma Mattiazzo - La prossima fase, sperimentale, sarà molto onerosa e stiamo cercando con Hyperloop i finanziamenti. Se funzionasse avrebbe poi una ricaduta produttiva e industriale».

Le analisi fatte finora parlano di un costo di circa 20 milioni di euro al chilometro per il supertreno: «A differenza delle infrastrutture anche ad alta velocità che giocano

su ferro tradizionale però il modello economico prevede un ritorno dell'investimento in 8 anni» racconta Pisano. La prima tratta, da Dubai e Abu Dhabi, dovrebbe entrare in funzione nel 2020, ma l'obiettivo della giunta torinese e dell'ateneo di corso Duca degli Abruzzi è portare a Torino il polo di ricerca sulla componentistica e anticipare lo sbarco in Europa della nuova tecnologia. Hyperloop sfrutta la levitazione magnetica dentro tubi a bassa pressione e raggiunge velocità impensabili: «In questo senso bisogna anche studiare le reazioni del corpo umano a stimoli quotidiani di questo tipo - avverte l'assessora - Qui però abbiamo tutte le competenze per farlo».

Che cos'è l'ipertreno

Hyperloop Transportation Technologies, è l'azienda Usa che vuole realizzare il progetto, nato da un'idea di Elon Musk, il miliardario creatore tra l'altro delle autonobili Tesla, di un treno superveloce a levitazione magnetica (che può arrivare a una velocità fino 1200 chilometri orari) e che consuma meno energia di quanta ne produca. L'ipertreno entrerà già in funzione nel 2020 tra Abu Dhabi e Dubai e potrebbe in Italia essere usato sulle linee tra Torino e Milano, tra Milano e Bologna e anche tra Torino e Caselle

Un ex dirigente Fca per completare la metropolitana

Un uomo di Fca per far arrivare la metropolitana in piazza Bengasi prima della scadenza del mandato. La sindaca di Torino, Chiara Appendino, ha scelto di cambiare i vertici di Infra.to, la società controllata dalla Città cui è stata affidata la progettazione, la realizzazione e la gestione delle infrastrutture di trasporto pubblico urbano e, in particolare, la linea 1 della metropolitana, e si suoi prolungamenti a sud e Ovest. E ha scelto di affidarsi a Massimiliano Cudia, per dodici anni in Fiat, prima, ed Fca, poi. Il suo ultimo incarico è stato quello di "Global Responsible Body per Suv Vehicle, cioè si è occupato delle automobili Jeep e Dodge, mentre ora dovrà sostituire l'architetto Giovanni Currado che arrivato alla fine del mandato non è stato riconfermato, nonostante avesse fatto domanda.

Nella procedura di selezione, conclusa ieri, erano tre i candidati: Cudia, Currado e un altro architetto, Donato Lamacchia. Alla fine

però Appendino e l'assessora comunale alla Viabilità, Maria Lapietra, hanno optato per un cambiamento che negli ambienti di Palazzo Civico sostengono fosse indispensabile. «Ringraziamo l'archi-

RFI RETE FERROVIARIA ITALIANA
GRUPPO RAI/RAI/TELESTATO ITALIANA

Direzione Acquisti

AVVISO DI GARA

RFI S.p.A. informa che ha indetto una gara a procedura aperta DAC.0085.2019 relativa a "Progettazione Esecutiva ed esecuzione in appalto dei lavori di realizzazione delle Opere Civili della Fermata San Luigi di Orbassano (Servizio Ferroviario Metropolitano linea 5) Nodo di Torino" - Loto unico - CIG 7937569128 - CUP J74J17000010001 - importo posto a base di gara: 26.849.066,42 euro al netto dell'IVA. Il testo integrale del bando e la relativa rettifica sono visionabili sul sito www.gare.rfi.it canale Lavori.

Il termine di presentazione delle domande di partecipazione è il 02/08/2019 ora locale 12:00.

Per chiarimenti: come indicato nel bando. Il Responsabile del Procedimento per la fase di affidamento: Giuseppe Albanese



▲ La stazione

La stazione di partenza della linea uno del metrò di Torino a Collegno. Ma il capolinea Bengasi non è ancora raggiunto

tetto Currado per il lavoro svolto al vertice di InfraTo, senza dimenticare che egli è giunto in un momento particolarmente difficile per la società e che il suo lavoro ha portato risultati molto importanti» sostiene Lapietra.

La necessità di cambiamento dentro InfraTo si è realizzata andando a pescare un manager con esperienza soltanto nel settore privato. A Palazzo Civico infatti si erano convinti che Currado non avesse avuto molti margini per smuovere le sabbie mobili in cui è impantanata la gestione del cantiere che deve portare la linea 1 del metrò fino a piazza Bengasi. E che servisse qualcuno che sapesse farsi valere. A pesare più di tutto è infatti proprio la situazione non facile della tratta Lingotto-Bengasi, in continuo grave ritardo e che ufficialmente sarà completata entro la fine del 2020. Ma la cui messa in funzione entro la primavera 2021 è ancora una grande incognita. E poi c'è la necessità di dare nuovo

impulso ai lavori per le quattro nuove stazioni all'altro estremo della linea fino a Cascine Vica. «Currado ha avuto un ruolo fondamentale in partite importanti come l'acquisizione dei fondi per l'acquisto di 16 treni della metropolitana automatica, gli accordi transattivi con la Geia Transfima e nel reperimento dei circa 260 milioni di euro complessivi, per iniziare la costruzione delle quattro stazioni - si limita a dire Lapietra - In questo ambito sono stati avviati i lavori del primo lotto e banditi quelli per il secondo». Dopo il forfait di Paolo Verner, Appendino ha deciso anche il nome per guidare Fct, la holding che gestisce le partecipazioni della Città. Si tratta di Francesco Oriolo, giornalista e responsabile della Scuola Europea Sommelier, delegazione Piemonte e Torino, anche lui ha un passato nella galassia Fiat: ha ricoperto diversi ruoli, nel settore, Sales e Marketing di Iveco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Famiglie sempre più in difficoltà risparmi con e-commerce e usato

I dati della Camera di Commercio sul 2018 confermano: è qui l'area più povera del Nord Italia
Aumentano i nuclei costretti a tagliare spese essenziali come per la sanità o l'abbigliamento

Lo scorso anno solo quattro famiglie torinesi su dieci sono riuscite a risparmiare qualcosa. E per potersi permettere ancora un certo livello di potere d'acquisto, si sono rifugiate sempre i più in canali alternativi di consumo, come l'e-commerce, i negozi dell'usato o pagando a rate. Lo scenario che dipinge la Camera di Commercio di Torino sulla spesa delle famiglie torinesi non è dei migliori, anche se i dati parlano di un dato medio per ogni nucleo che si mantiene stabile nel 2018 rispetto all'anno precedente: 2.541 euro, con un +0,2% sul 2017 e la componente dei prodotti alimentari che cresce di un +1,3%. Le spese per la casa (2.145 euro) restano stabili, con l'abbigliamento e le comunicazioni a cedere il passo.

Ma se è vero che è il dato più alto negli ultimi dieci anni, quel che preoccupa di più è l'esito della radiografia che l'ente camerale ha fatto alle famiglie di Torino, suddividendole in tre categorie secondo la capacità di spesa: quelle autosufficienti, in grado di soddisfare appena i propri bisogni, quelle di fascia media e le benestanti, che possono togliersi qualche sfizio. Sono soprattutto single o coppie senza figli, mentre non riescono a spingersi oltre l'autosufficienza le coppie con figli o i nuclei monoparentali, dove i figli sono tornati a vivere con mamma o papà.

di Massimiliano Sciullo

Non stupisce che, chi appartiene alla categoria più agiata, sia anche in grado di impegnare una maggior porzione di reddito in voci di spesa non indispensabili come vacanze o pasti fuori casa. Preoccupa di più che chi si trova sui gradini più bassi della scala debba rinunciare a qualcosa. In particolare le spese per la salute, dove la dif-

ferenza tra chi può permettersela e chi invece tira la cinghia sfiora i 100 euro in un anno. E se si mette Torino a confronto con il Nord Italia, si scopre essere qui la zona messa peggio, in termini di disponibilità economica: «La composizione delle tre fasce fa di noi l'area più povera del Settentrione - ammette Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di Commercio di Torino - basta considerare che in città le famiglie autosufficienti sono l'insieme più grosso, il 42%, mentre il dato di tutto il Nord è del 38%. La fascia media per noi è ancora una volta corposa, pari al 34% contro il 31% del Nord. E infine la fascia benestante si riduce al 24%,

mentre al Nord è del 31%».

Stiamo peggio, insomma. E per cercare di mantenere una capacità di spesa paragonabile a quella del passato si tentano vie alternative: «Si cerca di risparmiare qualco-

sa - commenta Ilotte - quindi ci si affida a Internet a caccia di sconti, oppure si scelgono i negozi dell'usato, dove i prodotti costano meno». Numeri alla mano, la progressione nel ricorso a questi metodi di acquisto è evidente: il web è utilizzato dal 44,6% delle famiglie: erano il 39,3% nel 2017 e il 35,8% nel 2016. I negozi dell'usato sono scelti dal 50,8% mentre due anni fa la quota era ferma al 38% e lo scorso anno al 49,4%. E poi non

mancano le rate: più di una famiglia su due fa ricorso a pagamenti dilazionati: il 56%, contro il 48% del 2017.

Sono sempre di meno, dunque, le famiglie che con l'anno nuovo scoprono di essere riuscite a mettere da parte qualcosa. Chi lo ha fatto, ha risparmiato il 7,4% delle entrate. Ma sono solo il 40% del totale, mentre lo scorso anno erano il 44,6% e addirittura il 47,4% nel 2016. Anche in questo caso, la differenza tra "tribù" è evidente: «Solo il 20% delle famiglie autosufficienti riesce ad accantonare qualcosa - conclude Ilotte - , esercizio che riesce al 74% delle famiglie benestanti».

La spesa dei torinesi

la spesa media delle famiglie torinesi nel 2018

2.541 euro

+0,2% il dato rispetto al 2017
la spesa per gli alimentari

396 euro
+1,3% la variazione sul 2017

la spesa per il non alimentare

2.145 euro

stabile sul 2017

53,6% la percentuale di spesa non alimentare per la casa

44,6% le famiglie che comprano online (erano il 39,3% nel 2017)

50,8% le famiglie che comprano di seconda mano (erano il 49,4% nel 2017)

I DATI SUL RISPARMIO

40% le famiglie che nel 2018 sono riuscite a risparmiare

44,6% le famiglie che risparmiavano nel 2017

47,4% le famiglie che risparmiavano nel 2016

LE FASCE ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

42% le famiglie torinesi "autosufficienti"

34% le famiglie torinesi "fascia media"

24% le famiglie torinesi "benestanti"

REPUBBLICA

Torino Cronaca

pag. 7

IN PIAZZA CASTELLO

In 250 manifestano per la Sea Watch: «Ribellarsi è un dovere»



La pioggia non ha scoraggiato i manifestanti. È iniziato con un'ora di ritardo rispetto al previsto il presidio di solidarietà per la Sea Watch 3, la nave che ha fatto sbarcare a Lampedusa 42 migranti, rompendo il divieto governativo, con conseguente arresto della capitana Carola Rackete. A causa di un violento acquazzone che ha colpito la città intorno alle 18, i manifestanti sono stati costretti a radunarsi sotto i portici di piazza Castello. Alle 19, erano circa in 250 a chiedere congiuntamente al Governo di "aprire i porti". Tanti i giovani che hanno preso parte all'iniziativa che chiede, tra le altre cose, l'abrogazione del decreto sicurezza, in quanto "legge liberticida e razzista", come si legge nel manifesto dell'evento "Solidarietà alla Sea Watch: ribellarsi è un dovere". «È importante esserci anche se non siamo tantissimi - commenta Pietro, studente di Torino -. Quello che sta succedendo non è da poco e rimanda echi del passato che fanno pausa». "Siamo tutti sulla stessa barca" recita lo striscione esposto dai manifestanti ai piedi della Prefettura, insieme a diversi giubbotti salvagente che ricordano le traversate dei migranti. «Vogliamo mostrare la nostra solidarietà a chi ha fatto quello che dovremmo fare tutti: prenderci cura l'uno dell'altro - commenta Serena, una giovane mamma presente al presidio -. Non è una nave che trasporta scatolette di tonno». Allo stesso modo anche Michelle, tenendo per mano la figlia di 3 anni dice: «Vogliamo far sentire che ci sono persone che pensano che l'umanità che c'è dietro al far sbarcare persone in uno stato di emergenza sia importante».

[a.p.]

I DATI La nostra è la seconda regione per numero di giovani schiavi del virtuale

Esistenze da "Hikikomori" «In Piemonte sono 14mila»

→ Oltre quei monitor non esiste nulla, il loro mondo inizia e finisce tra le quattro mura delle loro stanze. Sono legati ai cavi per la connessione a Internet come fossero cordoni ombelicali. Incollati al computer, avulsi da tutto il resto.

Tradotto alla lettera vuol dire "stare in disparte" il termine giapponese «hikikomori» utilizzato per descrivere quei fenomeni di disagio adolescenziale che portano sempre più ragazzi a rifiutare ogni contatto con l'ambiente esterno. Era uno di loro anche il giovane che si è lanciato dal suo balcone del quinto piano a Mirafiori dopo che la madre, esasperata dall'ennesimo litigio, gli ha tolto la tastiera del computer. Storie di malessero e solitudine che riguardano sempre più soggetti. Secondo un'indagine realizzata da Hikikomori Italia, la prima associazione nazionale di informazione e supporto sul tema, nella nostra regione sarebbero circa 14mila i ragazzi coinvolti in questa subdola forma di malessere. Una percentuale che rende il Piemonte la seconda regione in Italia, dopo la Lombardia per diffusione di un fenomeno che si stima coinvolga 100mila giovani in tutto il Paese.

Hanno in media tra i 14 e i 25 anni. Non studiano, non lavorano, non hanno una vita sociale, nessun amico, nessun confidente. Hanno completamente abbandonato il mondo reale. Le ragioni che porterebbero ad adottare questi comportamenti, secondo la letteratura del caso, possono essere diverse. Ci sono infatti quelle che vengono definite da "hikikomori primario",

cioè indipendenti da patologie mentali, e poi quelle da "hikikomori secondario" e che vedono nell'isolamento una conseguenza di qualche forma psicopatologica.

Che sia per una o per l'altra ragione, la conseguenza è la stessa: il totale rifiuto della vita sociale. Per approfondire la conoscenza di questa forma di autoemarginazione, spesso scambiata per pigrizia o indolenza, e per elaborare strategie di prevenzione e intervento, la Regione a inizio 2019 ha anche siglato un protocollo d'intesa triennale con l'Ufficio scolastico regionale e l'associazione Hikikomori Italia. L'obiettivo? Riuscire a intercettare questo tipo di disagi tra i banchi di scuola: in modo da individuare modalità di intervento per allontanare il rischio che i soggetti più fragili vengano schiacciati da una società sempre più stressante.

Leonardo Di Paco

Le famiglie in difficoltà risparmiano sulla sanità

Cento euro di differenza con i nuclei più agiati: si sceglie di ridurre la spesa per protesi e analisi

Nel complesso spendono un pochino di più le famiglie torinesi. Ma andando a guardare meglio la media dei «polli di Trilussa» c'è di che preoccuparsi. Lo scorpo di quelle che si possono considerare come «voci di uscita» ci dice infatti che i nuclei familiari più in difficoltà hanno scelto di risparmiare proprio dove fa più male e cioè sulla sanità. Il divario tra una famiglia autosufficiente e una benestante — recita l'ultima ricerca della Camera di Commercio di Torino —, è infatti di quasi 100 euro se si parla di salute. Questo per altro inserito in un quadro generale dove continua ad assottigliarsi il campione di chi riesce a risparmiare: 40% della popolazione sotto la Mole, contro il 44% dell'anno scorso. Se tra i nuclei «autosufficienti» solo il 20% ha dichiarato di

aver accantonato parte del reddito, tra le famiglie in condizione di «benessere» la quota sale a poco meno del 74%. Guardando invece alla quota media di risparmio annuale, si evidenzia un gap di quasi nove punti percentuale tra risparmio medio delle famiglie in stato di benessere e quelle autosufficienti.

La differenza tra «ricchi» e «poveri» non è grande se si guarda alla previdenza, cioè quanto i torinesi scelgono di mettere mano al portafoglio pensando al futuro: i primi spendono 19 euro al mese per assicurazioni infortuni, salute e polizze vita, mentre i secondi 53 euro. Va peggio invece se si guarda alla voce salute: la differenza si allarga a 99 euro. A incidere è soprattutto la decisione, da parte delle famiglie autosufficienti, di rinunciare a occhiali e protesi (13,2

euro contro 46,6 dei più abbienti) e di sfoltire analisi e visite (21,4 euro contro 66,1).

Il divario si acutizza anche per gli svaghi (vacanze e pasti fuori): quasi la stessa cifra — rispettivamente 69 e 67 euro — allontana un nucleo meno fortunato da un altro che si può considerare «in benessere».



L'indagine di Reale Mutua

Nonni, un sostegno per 1 torinese su 3

Innoni di Torino sono un importante sostegno economico e fonte di welfare per un abitante su tre, che integrano il reddito familiare e mettono a disposizione risorse necessarie alla vita di tutti i giorni. A certificarlo l'ultima ricerca dell'Osservatorio di Reale Mutua sul

welfare. Per il 35% dei torinesi, infatti, integrano il reddito familiare e mettono a disposizione risorse necessarie alla vita di tutti i giorni. A renderli importanti, la difficoltà per molte famiglie di conciliare i tempi di lavoro con la cura dei figli e la gestione della casa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Abbiamo più persone che sono nella fascia media rispetto al resto d'Italia — osserva il numero uno di Palazzo Birago, Vincenzo Ilotte —. Siamo l'area più povera del Nord Italia in termini di persone benestanti, che risultano essere il 24% della popolazione, contro il resto del Settentrione che arriva al 31%».

Nel 2018 i torinesi hanno speso 2.541 euro mensili (+0,2% rispetto al 2017), raggiungendo il valore più alto degli ultimi dieci anni, e il denaro destinato agli alimentari, in maggiore rialzo, va a costituire il 15,5% del totale del portafoglio. Anche qui, a spendere maggiormente per mangiare sono le famiglie più povere (18% del totale), mentre i più agiati scelgono di contrarre questa voce (13,5%).

Andrea Rinaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA